



PIAZZA AFFARI  
**Borsa, bene il Nuovo Mercato**

FRANCO BRIZZO

Sempre con gli occhi su Wall Street, si è chiusa in positivo la seduta di ieri a Piazza Affari. L'indice ha seguito il saliscendi americano, fino a chiudere in rialzo dell'1,4% a 34.451 punti. Il controvalore degli scambi è stato pari a 4.348 milioni di euro. Elevati flussi di liquidità e un'ondata di sospensioni al rialzo sul Nuovo Mercato: Opengate, Prima Industrie, Poligrafica San Faustino, Gandalf, Tecnodiffusione. Mentre le speranze di eco-incentivi hanno sostenuto Fiat (+5,05%) insieme a nuove voci, non confermate, di un'imminente accordo nel settore auto. In corsa Hdp (+4,09%) e Gemina (+2,72%). Finmeccanica ha registrato un rialzo del 7,17%.

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB-R	33.446	+1,26
MIBTEL	34.451	+1,40
MIB30	50.255	+1,19

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,961	-0,007	0,954
LIRA STERLINA	0,608	-0,004	0,604
FRANCO SVIZZERO	1,606	0,000	1,606
YEN GIAPPONESE	102,440	+0,200	102,240
CORONA DANESE	7,448	-0,001	7,447
CORONA SVEDESE	8,448	+0,017	8,431
DRACMA GRECA	333,550	0,000	333,550
CORONA NORVEGESE	8,117	-0,032	8,085
CORONA CECA	35,570	-0,060	35,510
TALLERO SLOVENO	202,492	-0,051	202,441
FIORINO UNGERESE	256,830	-0,190	256,640
SZLOTY POLACCO	3,962	+0,007	3,955
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	+0,001	0,574
DOLLARO CANADESE	1,402	+0,011	1,391
DOLL. NEOZELANDESE	1,959	-0,002	1,961
DOLLARO AUSTRALIANO	1,570	-0,002	1,572
RAND SUDAFRICANO	6,184	-0,024	6,208

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

**Bce: azioni più decise sulle pensioni**  
**Cofferati: siamo a posto con i conti pubblici e con la previdenza**



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

ROMA I Paesi di Eurolandia dovranno in futuro far fronte ad oneri di bilancio crescenti a causa dell'invecchiamento della popolazione, ed in questo contesto «sarà necessaria anche una decisa azione per la riforma dei sistemi pensionistici». L'indicazione viene dalla Banca Centrale Europea, contenuta in un capitolo dedicato per intero alla finanza pubblica dell'ultimo bollettino di marzo. Sotto accusa, da parte della Bce, è innanzitutto la mancata attuazione da parte degli Stati membri di una «politica attiva di riequilibrio dei conti pubblici». I risultati positivi conseguiti sul terreno della finanza pubblica - si rileva - sono infatti collegati «agli effetti di un aumento relativamente sostenuto delle entrate e alla minore spesa per interessi». Ese questa è la situazione, occorre inoltre notare - continua la Bce - che molti dei programmi «non prevedono ancora

misure correttive adeguate per tenere conto dell'invecchiamento della popolazione». Oltre a questo, «in alcuni casi il livello molto elevato del debito pubblico richiederebbe un più deciso impegno di risanamento». Sembra un richiamo ritagliato su misura per la situazione italiana, cui si aggiunge l'esortazione per un «contenimento severo della spesa primaria corrente», indispensabile specialmente per quei Paesi che intendono attuare nei prossimi anni riforme della tassazione intese a ridurre la pressione fiscale e il costo del lavoro». La Bce lancia un monito, nel senso che i governi in ogni caso «dovranno tenere sotto attento controllo l'attuazione delle riforme fiscali, per evitare che il minor gettito tributario possa compromettere gli obiettivi di bilancio. Il j'accuse della Bce non ha mancato di provocare reazioni. Il

segretario della Cgil Sergio Cofferati non ritiene che le critiche su pensioni e riforme previdenziali avanzate dalla Bce possano essere rivolte all'Italia. «La riforma delle pensioni l'abbiamo fatta nel 1995 - dichiara - l'abbiamo corretta nel 1997 e sta dando i risultati attesi. C'è un ulteriore vertice da fare nel 2001, lo faremo senza problemi». Il ministro del Lavoro Cesare Salvi definisce «la solita musica che ascoltiamo da tanto tempo: il documento della Bce sui sistemi pensionistici e previdenziali. «La nostra posizione - osserva - è

CONGIUNTURA  
**Italia e Europa ormai in netta ripresa**



Come quando piove e c'è il sole, mentre si addensano le nubi dell'inflazione petrolifera tornano però a splendere i dati della ripresa nel settore industriale. Dati, quelli Istat sugli ordini e i fatturati industriali di dicembre, che il ministro del Lavoro Cesare Salvi non ha esitato a definire «straordinari». In base alle rilevazioni Istat il fatturato complessivo dell'«azienda Italia» è cresciuto infatti nel mese di dicembre 1999 del 13,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Si tratta del maggior progresso degli ultimi due anni.

L'ultimo scorcio del secolo e del millennio si chiude in rosa con un aumento dell'1,9 per cento nel '99 del fatturato industriale del Belpaese. Sono in forte incremento anche gli ordinativi: +15,8% nell'ultimo mese dell'anno. Ma nel caso degli ordini, al contrario che nel fatturato di dicembre, a trainare non è soprattutto l'export. L'aumento degli ordini a dicembre riguarda infatti di più la domanda interna e si fa sentire notevolmente (-17% contro il 14,3 provenienti dall'estero). Mentre più che i beni di consumo finali (+4,6%) gli aumenti di produzione riguardano soprattutto i beni intermedi (+21,3%) - cioè macchinari e semilavorati - e i beni d'investimento (+13,3%). Il dato di dicembre conferma così i segnali di ripresa dell'economia nell'ultimo periodo dell'anno: a novembre, mese in cui c'è stata l'inversione di tendenza dell'economia, la ripresa segnava un più modesto 10,7%. A dicembre sono andati particolarmente bene le industrie delle pelli e delle calzature (+35,4%), dei mezzi di trasporto (+27,8%), le raffinerie di petrolio (+22,7) e la lavorazione di minerali non metalliferi (+21). Mentre gli incrementi maggiori degli ordinativi sono stati sempre nel settore conciaro e calzaturiero e nella produzione di apparecchi elettrici. Quest'ultimo settore - valutato 75 mila miliardi di giro d'affari annuo, quarto settore industriale in Italia - torna a crescere dopo la brusca frenata registrata nel primo semestre '99.

Erosei sono anche i dati che vengono da Bruxelles. Sia gli Indici paesi della cosiddetta zona euro o Uem che i Quindici paesi aderenti all'Ue hanno registrato nel quarto trimestre del '99 un incremento dello 0,9% del Pil rispetto ai tre mesi precedenti, quando la crescita era stata invece dell'1%. Per entrambe le zone - Uem e Ue - l'aumento è stato del 3,1% rispetto al quarto trimestre del '98, contro la crescita annua del 2,3% registrata nel terzo trimestre del '99. Lo comunicava, sempre ieri, l'Eurostat. Insomma, tutte le premesse per far crescere dell'1,5% il Pil dell'Ue entro il 2002.

**La Grecia pronta ad entrare nel club Euro**  
**L'ingresso nell'Uem a giugno e non come fanalino di coda**

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Una rincorsa spettacolare. A dir poco. Alla Grecia, in fondo, sono bastati nemmeno due anni per raggiungere il plotone di testa degli undici paesi della moneta unica europea in fuga dal maggio del 1998. Il traguardo per Atene è alle viste e la dramma, sempre più stabile, riesce già a vedere la schiena dell'«Euro-11». L'aggancio avverrà al summit Ue del 10-20 giugno a Feira (Porto), quando Costas Simitis, il premier del governo greco, riceverà il «si» del Consiglio europeo che trasformerà la domanda di ingresso nell'euro, presentata ufficialmente ieri, in adesione effettiva con decorrenza dal 1 gennaio 2001. Ma la festa è già iniziata nella capitale ateniese anche perché la scelta dell'euro avverrà in concomitanza con il ventennale dell'ingresso nell'Unione. Il premier socialista ha

potuto esultare, nel corso di una cerimonia al palazzo di Zappeion dove venne firmato l'accordo di adesione, il «nuovo ciclo storico» che è stato possibile avviare grazie ad un programma di risanamento all'insegna dello slogan «sforzi e sacrifici». La Grecia, insomma, accettando di sposare l'euro, non sarà più la pecora nera dell'Unione. Anzi, con pagelle anche migliori di paesi già dentro l'Uem, potrà entrare nel club a testa alta e prima di altri più quotati. Come la Danimarca, che si appresterebbe a svolgere un referendum in settembre, e la Svezia che sta ancora riflettendo. Per non parlare del Regno unito di Tony Blair combattutissimo tra le diffidenze dei cittadini britannici che vorrebbero tenersi stretta la sterlina con l'effigie della Regina e il desiderio degli imprenditori di abbracciare la moneta unica nonostante le debolezze di questa fase. La promozione greca è riflessa

nelle cifre che il governo Simitis ha messo accanto ai principali parametri previsti dal Trattato di Maastricht. Il rapporto deficit-Pil a 1,6% nel 1999 con un balzo, in cinque anni, di nove punti, ha rappresentato un successo di proporzioni anche ben più grandi di quello italiano. E, poi, c'è il rapporto tra debito e Pil che scende rapidamente: adesso si trova al 104,2% anche se il tetto del Trattato prevede il 60% ma l'Italia e il Belgio vanno peggio. La

■ **ATENE FESTEggia**  
Dopo tanti sacrifici il rapporto deficit-Pil è arrivato all'1,6 lo scorso anno



La Commissione europea, con Prodi e il commissario Solbes, ieri si è rallegrata per il risultato della Grecia e ha accolto con favore la domanda di adesione all'euro. «Un'Unione economica e monetaria allargata sarà un fatto positivo sia per la moneta sia per i paesi che la raggiungono».

Adesso la richiesta di Atene passerà il vaglio del Consiglio Ecofin, a metà maggio, poi ci sarà il parere del parlamento europeo e, infine, il responso finale dei capi di Stato e di governo a metà giugno. «Finalmente - ha commentato Simitis - si archiverà l'immagine di una Grecia piccola e inquietata per la sua sicurezza».

SEGUE DALLA PRIMA

**PREDICATE NEL CYBERSPAZIO**

il quale a Pietro, che nel Concilio di Gerusalemme riteneva che il messaggio cristiano andasse diffuso solo nell'ambito giudaizzante e, quindi, in un orizzonte religioso e culturale ristretto, osservava che, invece, esso andava portato «fino agli estremi della Terra», come del resto Gesù aveva raccomandato. E Pietro, che era un semplice pescatore e non aveva la cultura raffinata di Paolo ma sentiva forte la fede, alla fine, si convinse e partì per Roma per costruire la Chiesa che Gesù gli aveva affidato, dato che la capitale dell'impero era, allora, il punto più avanzato da conquistare. Paolo, che era una persona colta e conosceva il greco antico come il latino da cittadino romano quale era e l'aramaico per parlare ai sacerdoti del Sinedrio ed aveva viaggiato, aveva capito che, senza il confronto anche aspro ed il dialogo con le altre culture, il cristianesimo non avrebbe oltrepassato di molto l'area mediorientale. Perciò, aveva osato parlare di Gesù nell'areopago di Atene, dove, però, quanti erano andati ad ascoltarlo si mostrarono freddi e scettici, perché non capivano la morte e la resurrezione

di Gesù, dato che questo concetto nuovo del sacrificio della Croce sfuggiva alla mentalità degli ateniesi, formati alla filosofia greca ed alla mitologia di tanti dei e divinità. Fu un insuccesso. Ma quell'esperienza servì a Paolo per convincersi che il messaggio cristiano poteva essere divulgato ed accolto da uomini e donne di altre culture e costumi solo attraverso il dialogo. E non è stato a caso che Paolo di Tarso è stato, poi, definito «l'apostolo delle genti» perché il suo metodo è risultato, non solo, vincente, ma è l'unico che ha consentito ad una Chiesa, che ha attraversato una storia tormentata, di superare chiusure ed errori per aprirsi, dopo il Concilio Vaticano II, all'alba del terzo millennio alle altre religioni ed alle diverse culture. E ad intuire la novità della cultura multimediale post-moderna è stato proprio Giovanni Paolo II quando ha detto: «Il computer ha cambiato il mondo, e certamente la mia vita». E ancora: «Il nuovo areopago in cui si formano, in larga parte, le coscienze sono i mass-media». E, grazie a lui, l'informatica è entrata in Vaticano. L'idea, quindi, della Cei di guardare a Internet e di sfruttare le straordinarie possibilità delle reti telematiche si innesta nella tradizione più avanzata della Chiesa, tanto da far dire al responsabile della comunicazione dell'episcopato,

don Claudio Giuliodori: «Non so se Gesù pensava ad Internet, quando disse ai discepoli di gettare le reti, ma è certo che oggi, come allora, si tratta di non tradire la sua parola che ci invita a cercare l'uomo là dove esso si trova, anche nei meandri più reconditi della rete». Ed a conferma di questa scelta, suor Angela Ann Zukowski ha osservato, nella sua relazione al convegno, che se si digita la parola «Dio», in una ricerca con Netscape, si trovano 600 mila risposte. Il motore di ricerca Yahoo ha in lista 17 mila siti dedicati alla religione e la parola «cattolico» offre 15 diverse categorie e 3700 siti. Ed ai vescovi che si chiedevano, preoccupati, se è possibile controllare l'uso della parola «cattolico» nel Web, suor Zukowski ha risposto, perché si prenda coscienza di questa nuova realtà, che «il cyberspazio non ha confini o autorità a cui appellarsi». Ma la Chiesa, ormai, ha deciso di cimentarsi con i «demoni» del cyberspazio, con tutti i rischi che comporta. Ad essi si può far fronte solo imparando ad essere «artigiani e scultori» di questa nuova cultura che è in piena espansione. Così, per non subire le conseguenze per non aver saputo affrontare a suo tempo la cultura moderna, ora la Chiesa accetta la sfida della cultura multimediale e del cyberspazio.

ALCESTE SANTINI

